Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIII - N. 9
Novembre 2014
Spedito nel mese di ottobre 2014

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

Dacci, Maria,
un animo grande,
un cuore grande
e magnanimo
che arrivi
a tutti i dolori e
a tutte le lacrime

Don Orione

Concelebrazione al Santuario di Pompei a conclusione del Ritiro Spirituale MLO

(pag. 11)

I nostri fratelli defunti e santi

Due liturgie collegate, la ricorrenza dei santi e quella dei defunti, con cui si apre il mese di novembre.

Al centro c'è sempre la Resurrezione di Cristo. Il fondamento dello sguardo di fede verso i santi e verso i defunti è la Pasqua di morte e resurrezione del Signore, e ciò riguarda anche la nostra morte e la nostra resurrezione. È la vittoria della vita sulla morte.

Prendendo su di sé la nostra morte ci ha liberati dalla stessa e con la sua resurrezione ci ha aperto il passaggio alla vita immortale. Questo è lo straordinario destino che si manifesta davanti alla esistenza umana.

Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ricorda San Giovanni, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Promessa straordinaria, vedremo Dio faccia a faccia, lo vedremo nella sua essenza, quale egli è. Questo è il Paradiso, non un luogo ma uno stato di vita. Questa è la santità.

Ecco perché la festa di tutti i santi è una festa per tutti, perché riguarda tutti noi. Che ne sarebbe della nostra vita senza la prospettiva di un futuro bello che ci ripaga di tutte le tribolazioni quaggiù? È questo futuro che rende significativo e prezioso il nostro presente, i nostri giorni, ogni istante.

Essere santi è partecipare alla santità stessa di Dio perché in realtà solo lui è santo: tu solo il Santo, tu solo l'Altissimo, tu solo il Signore. Chi ci fa santi non sono in primo luogo i nostri sforzi, ciò che facciamo noi, ma il bene che Dio ci vuole, perché lui ci ha scelti come suoi figli. Certo poi ci vuole la nostra corrispondenza, ma l'essere santi è prima di tutto una risposta a un dono di Dio che è già in noi. Non possiamo dimenticarlo, noi diventiamo santi nel Battesimo. Poi c'è da percorrerla la via della santità, e non è facile. Ma è una via possibile e aperta a tutti. Una moltitudine immensa, di ogni parte della terra, di ogni condizione sociale. E proprio quelle condizioni di svantaggio, di sofferenza, di contrasto, che a noi sembrano impedire la santità, in realtà sono quelle che la favoriscono e la realizzano. Dio tiene conto di tutto.

Fotolia.com © Galyna Andrushko

"Chi sono quelli vestiti di bianco" chiede il vegliardo della grande visione apocalittica. Ed Egli stesso risponde: quelli che sono passati attraverso la grande tribolazione e sono rimasti fedeli. Al di là della persecuzione aperta e violenta che porta fino al martirio, cui si riferisce l'Apocalisse parlando della persecuzione di Diocleziano, c'è anche quella lotta quotidiana che si affronta per essere fedeli alla propria scelta, alle proprie responsabilità, alla promessa fatta. La via della santità passa ancora oggi attraverso il sapere andare contro corrente quando necessario, anche contro l'opinione comune quando non corrisponde al Vangelo. Non a caso nella festa dei santi e dei defunti si legge la pagina delle Beatitudini. Significa vivere in semplicità di vita e sobrietà contro ogni tentazione di materialismo che porta a fare della ricchezza e del successo l'unico valore della vita. Significa vivere in mansuetudine e non violenza, significa impegno per la pace e sacrificio per la giustizia.

E tutto questo forse si realizza, più che nel chiuso dei conventi, nella vita quotidiana, nelle diverse situazioni familiari, negli ambienti di lavoro, a contatto con tutte le realtà.

Amare, diceva Monsignor Tonino Bello, è voce del verbo morire, perché amare significa decentrarsi, uscire da sé, dare senza chiedere. Ecco perché finalmente vengono proposti santi sempre più numerosi presi non dalla vita religiosa ma dalla vita laicale, padri e madri di famiglia, professionisti nei diversi campi, giovani impegnati nel sociale, anche nella politica. Per indicare a tutti che la santità, senza fare cose straordinarie, è vivere la propria fede in Dio con consapevolezza, dando in ogni cosa il primato a Dio.

Dicono i maestri spirituali che la santità non è fare cose straordinarie ma vivere straordinariamente le cose ordinarie.

Mi piace terminare con una frase dello scrittore Ferruccio Parazzoli che così descrive la gioia del Paradiso: "Ogni tanto mi sorprendo a fantasticare sulla vita eterna e a immaginare come sarà… Immagino che l'uomo subito dopo la morte si incontri con Dio, e che entrambi si abbraccino scoppiando in una grande risata. Poiché tutti e due in quel momento scoprono che era così semplice e così bello e che hanno giocato bene il loro gioco e che questo gioco era degno di essere giocato".

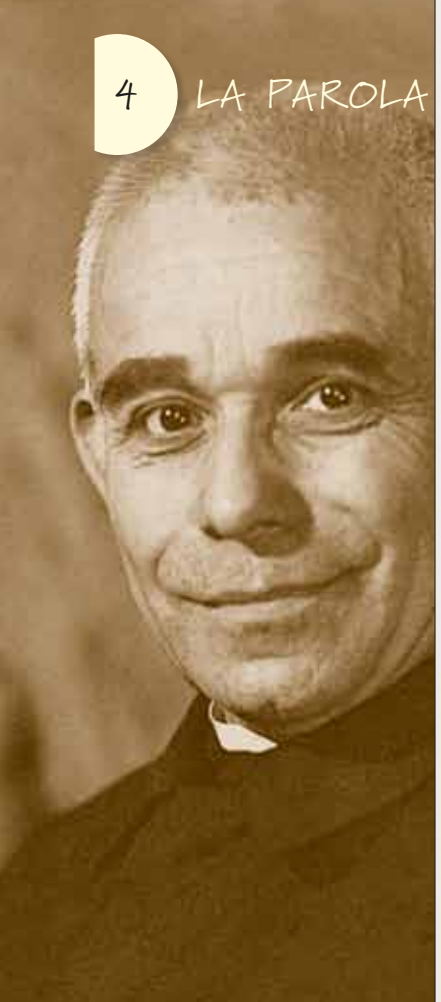
Penso che ne valga proprio la pena fidarsi di Dio fino in fondo.

d.g.m.

3 INCONTRI

Sabato 29 novembre, ore 15,30
Raduno Amici a Paverano

Preceduto dal "caffè di Don Orione" si concluderà con la S. Messa delle ore 16,30.



Lavorare cercando Dio solo

Ieri mi trovavo nella camera di un buon prete e là mi cadde lo sguardo su queste parole: *Dio solo!*
Il mio sguardo in quel momento era pieno di stanchezza e di dolore, e la mente ripensava a tante giornate piene di affanno come quelle di ieri, e sopra il turbinio di tante angosce, e sopra il suono confuso di tanti sospiri, mi pareva fosse la voce affabile e buona del mio angelo: *Dio solo!,* anima sconsolata, *Dio solo!*
Su d'una finestra c'era una pianta di ciclamini, più avanti un corridoio e alcuni preti piamente a meditare e più avanti un crocifisso, un caro e venerato crocifisso che mi ricordava anni belli e indimenticabili, e lo sguardo pieno di pianto andò a finire là ai piedi del Signore. E mi pareva che l'anima si rialzasse, e che una voce di pace e di conforto scendesse da quel cuore trafitto, e mi invitasse a salire in alto, a confidare a Dio i miei dolori e a pregare. Che silenzio dolce e pieno di pace...! e nel silenzio *Dio solo!* Andavo ripetendo tra me *Dio solo!*
E mi pareva sentire come un'atmosfera benefica e calma attorno alla mia anima!...

E allora vidi dietro di me la ragione delle pene presenti: vidi che invece di cercare nel mio lavoro di piacere a *Dio solo!* era da anni che andavo mendicando la lode degli uomini, ed ero in una continua ricerca, in un continuo affanno di qualcuno che mi potesse vedere, apprezzare, applaudire, e conchiusi tra me: bisogna cominciare vita nuova anche qui: lavorare cercando *Dio solo!*
Lavorare sotto lo sguardo di Dio, di *Dio solo!* oh! Sì c'è in queste parole tutta la regola nuova di vita, v'è tutto ciò che basta per l'Opera della Divina Provvidenza: lo sguardo di Dio! Bisogna incominciare vita nuova, e bisogna incominciare da qui: lavorare cercando *Dio solo!*
Lavorare sotto lo sguardo di Dio! di *Dio solo!*
Lo sguardo di Dio è come una rugiada che fortifica, è come un raggio luminoso che feconda e dilata: lavoriamo dunque senza chiasso e senza tregua, lavoriamo allo sguardo di Dio, di *Dio solo!*
Lo sguardo umano è raggio cocente che fa impallidire i colori anche i più resistenti: sarebbe nel nostro caso come il soffio gelato del vento che piega, curva, guasta il gambo ancor tenero di questa povera pianticella.
Ogni azione fatta per far chiasso e per essere visti, perde la sua freschezza agli occhi del Signore: è come un fiore passato per più mani e che è appena presentabile.
O povera Opera della Divina Provvidenza, sii il fiore del deserto, che cresce, si apre, fiorisce, perché Dio glielo ha detto, e che non si altera, se l'uccello che passa lo scorge, o se il vento che soffia disperde le sue foglie appena formate.
Per l'anima nostra e per tutta la nostra vita: *Dio solo! Dio solo!* La solitudine senza Dio farà riposare lo spirito, ma inasprisce il cuore: è una pianura fiorita ed odorosa, ma che non ha se non un sole pallido e mortuario. La solitudine invece con Dio è atmosfera tiepida e dolce che sola sa guarire gli strazi del cuore!
Dio solo! oh com'è utile e consolante il volere Dio solo per testimonio! *Dio solo,* è la santità nel suo grado più elevato! *Dio solo*, è la sicurezza meglio fondata di entrare un giorno nel cielo. *Dio solo*, figli miei, *Dio solo!*

Don Orione

Quello che importa è che tu faccia del bene

Il 13 gennaio 1915 un terremoto sconvolse l'Abruzzo ed in particolare Avezzano e le zone limitrofe. Don Orione aveva ancora negli occhi le immagini di quello catastrofico che sconvolse Reggio Calabria e Messina dove si prodigò dal 1909 al 1912 nella doppia veste di incaricato dell'Opera Nazionale di Patronato Regina Elena e di Vicario Generale della Diocesi di Messina, per mandato di San Pio X. Al termine di questa esperienza ebbe la gioia di poter emettere i voti perpetui nelle mani stesse del Papa, in udienza privata, chiamati a testimoni i rispettivi angeli custodi. Era il compenso per tanta fatica, dolori fisici e morali, le solite cose che amava definire "biscottini di Dio".

In attesa di un permesso religioso, conscio che nel tempo il bisogno si acuisce, usufruì del fatto d'essere ancora nel Patronato Regina Elena e si mosse con solerzia. L'immensità del disastro, il constatare che esso aveva infierito preferenzialmente su donne e uomini validi, lasciando vivi ed impauriti anziani e bambini, lo spinsero ad organizzare subito un efficiente soccorso. Al contempo allerta i propri istituti perché recuperino il maggior numero di posti per poterne ospitare almeno una parte, a partire da Roma, città logisticamente più prossima.

Don Orione a Cassano Jonio (Santuario Madonna della Catena) con Mons. La Fontaine.

Alla Colonia di Monte Mario (Roma) con gli orfanelli del terremoto marsicano - 1915.

Un giovane funzionario governativo, Ernesto Campese, inviato dal ministero con una colonna di aiuti, desidera incontrare il già noto sacerdote per una iniziale conoscenza personale e per prendere accordi. Lasciamo a lui, che in seguito fu vice prefetto della provincia e direttore dell'INPS, il racconto. Aggiungiamo soltanto che la stima nata nell'occasione si espanse nei confronti di tutti i religiosi della congregazione: "Questi figli di Don Orione – per quanti io ne abbia avvicinati – hanno, chi più chi meno, il modo di fare e di trattare del loro Padre spirituale".

«Roma 13 gennaio 1915. – Un telegramma monco, stroncato a metà dall'interruzione della linea telegrafica, avverte il Ministero dell'Interno che una grave sciagura si è abbattuta su Avezzano: il Ministero invia le prime spedizioni di soccorso. *Segretario di Prefettura in servizio presso il Ministero,* mi si ordina, fra i primi, di accorrere sul posto, perché si diffonde la più terrificante notizia: che tutta la Marsica è stata colpita dal terremoto. Ad Avezzano vengono accentrati affrettatamente i depositi di materiale per i primi soccorsi: pane, latte condensato, cacao, cognac, tende, coperte, abiti, medicinali. Mi sopraggiunge l'ordine di percorrere, con una colonna di camions, i comuni del mandamento di Pescina. I camions scaricano i soccorsi; ritornano ad Avezzano; ricaricano e ripartono, per ricongiungersi alla colonna che, senza mai sostare, continua il suo periplo.

Durante questo periplo, *mi si dice che ad Avezzano un certo Don Orione, un prete*, sta organizzando l'opera di soccorso per gli orfani. Che sia benedetto! Fra tanto martirio, quello degli orfani – bambinelli e lattanti – era quello che più moveva a pietà. E che potevo farci io, se non lasciare qualche coperta e qualche scatola di latte condensato?

Abbandono per breve tempo la colonna e corro ad Avezzano: - *Dov'è Don Orione?* – Mi indicano un vasto tendone. Mi avvicino. Vagiti di bimbi. Entro. Don Orione è lì. *Non vedo gli altri; vedo lui*. Seduto su uno sgabello; ciascun braccio sostiene un bimbetto; li ballonzola sulle ginocchia, li acqueta con la ninna nanna, e chiede il biberon; chiede, insiste: "*datemi il biberon!*".

Questi è, dunque, Don Orione. Un piccolo prete striminzito; una tonaca frustra e impillaccherata; e due piedoni grossi così, in scarpe ingobbite e scalcagnate. Ma, quella sua testa, piegata sul collo magro, e quegli occhi – gli occhi di Don Orione – che ti guardano tristi e mansueti!

Sì, Don Orione, *fu a quel primo vederti, che mi diventasti caro.* Un padre. L'animo di mille padri nel suo corpo mortale di un padre solo!

Presto ci mettemmo d'accordo. Gli orfani, che avrei incontrato sul mio cammino, li avrei inviati a lui, con i mezzi di cui potevo disporre, o glieli avrei segnalati, perché avesse pensato lui a rilevarli. E, quando li segnalavo, Don Orione accorreva o mandava; ma preferiva accorrere lui...

Ripreso il periplo per i soccorsi ai terremotati, lo incontrai una seconda volta in giro, alla ricerca di orfani, in uno dei comuni del mandamento di Pescina. Erano giorni di vento gelido, molti e molti i gradi sotto zero. La veste talare svolazzava sulle gambe magre di Don Orione, con una trascuratezza un po' contadinesca ma densa di significato, quasi a dire: non voglio impacci!... Tanto che mi sorse il dubbio che al di sotto non avesse pantaloni. Né mi ingannavo, perché, alla mia domanda, egli, invece di rispondere, sorrise furbescamente. Un discepolo che lo accompagnava confermò il mio sospetto: i pantaloni, Don Orione li aveva donati a un superstite: "e così fa sempre – aggiunse il discepolo –, bisogna sempre stargli appresso. È un benedetto uomo che dà tutto quello che ha. Se non gli si badasse, finirebbe di andare in giro mezzo nudo".

Rividi Don Orione una terza volta ad Avezzano. L'organizzazione, ormai, filava sulle rotaie, e Don Orione lasciava un po' fare ai suoi collaboratori. Lo si poteva intrattenere allora in discorsi che non riguardassero gli orfanelli e le opere di soccorso. Fu allora che, interrompendo a mezzo una mia interiezione poco ortodossa, egli mi disse strizzando l'occhio: "*Ma allora tu non ci credi!* E continuò: *Beh, non importa. Se è stabilito che tu debba credere, crederai. E, se no, quello che importa è che tu faccia del bene...*"».

Don Orione era considerato dai propri estimatori un santo. Era pertanto consuetudine farsi fotografare con lui per mantenere un ricordo personale. In questa immagine, recuperata casualmente, è insieme ad una partecipante ad un pellegrinaggio genovese al Santuario della Madonna della Guardia in Tortona. È datata 28/5/39.

Fai più dolce il tuo Natale!
Acquista un presepe di cioccolato

aiuterai i piccoli ospiti del Cottolengo Filippine a sorridere

FONDAZIONE DON ORIONE
ONLUS

www.fondazonedonorione.org

Contributo minimo di 8€

Insieme per il Piccolo Cottolengo Filippine

Riferimento a Genova-Paverano: Volontariato (Adriana e Vittorio)

Lopagno... Paverano: il miracolo d'amore continua

Nel settembre 1982, sacerdote da due anni, iniziò la mia meravigliosa esperienza con i disabili in Ticino (Svizzera), durata nove anni. Al termine mi sono accorto d'aver ricevuto in dono una maggiore ricchezza umana e spirituale. Il vissuto giornaliero con questi fratelli "diversamente abili" mi ha fatto sperimentare il contatto con la "Carne di Cristo", come direbbe Papa Francesco. Proprio loro, fratelli e sorelle, con la loro affettività, sensibilità, gioia e pace interiore, mi hanno trasmesso l'amore di Dio verso le sue creature. Ho cercato di vedere in essi Gesù vivo e amabile, ricavandone tuttavia la netta impressione fossero loro a trasmettermi Dio.

Dopo un lungo periodo vissuto in Congregazione con altre esperienze, pur sempre arricchenti, i Superiori mi hanno chiesto di venire al Paverano. Ringrazio il Signore per il bel regalo che mi ha fatto, perché sento in questo la prosecuzione del Suo "miracolo d'amore". Dove umanamente c'è handicap, sofferenza, malattia, ed in particolare quando ti trovi davanti a persone "allettate", dunque impotenti, misere, povere, lì brilla la luce e l'amore di Dio, del Cristo morto e risorto. Ti accorgi di camminare in un territorio sacro: lì c'è Gesù. Percepisci la gioia, la pace, la serenità: in poche parole l'"amore di Dio" che sprizza da ogni parte.

Ti senti bene, a tuo agio! Oh, se la società di oggi volesse comprendere! Ci sarebbe più amore, più carità, più attenzione verso le persone "diversamente abili", meno egoismo e maggiore generosità. Vivo la presenza delle ammalate come una fonte d'amore che scaturisce da Dio e si propaga sulla nostra povera umanità impazzita. Esse attirano copiose benedizioni divine sul mondo: in sostanza riversano il Suo infinito amore misericordioso su tutti noi così detti "normali".

Mi auguro che tante persone, soprattutto giovani, attirate dal grande carisma di Don Orione, si accostino per iniziare esperienze di volontariato in mezzo alle nostre "perle", come amava definirle il nostro santo fondatore. Sarebbe un incontro diverso con la "Carne di Cristo", pur se non essenziale né primaria, come partecipando al grande mistero d'amore del Corpo e Sangue di Cristo, che è il Sacrificio della Santa Messa.

Don Bruno Lucchini

Papa Francesco ai nonni

Domenica 28 settembre Papa Francesco e il papa emerito Benedetto XVI insieme in Piazza San Pietro per celebrare la festa dei nonni. Bergoglio ha ringraziato "specialmente la presenza del papa emerito Benedetto XVI. Io ho detto tante volte che mi piaceva tanto che lui abitasse qui in Vaticano, perché era come avere il nonno saggio a casa. Grazie!".

"Ai nonni che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa! Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini! Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte. E in quei Paesi dove la persecuzione religiosa è stata crudele – penso, per esempio, all'Albania, dove mi sono recato domenica scorsa – in quei Paesi sono stati i nonni a portare i bambini a battezzare di nascosto, a dare loro la fede. Bravi! Sono stati bravi nella persecuzione e hanno salvato la fede in quei paesi!".

"Quante volte si scartano gli anziani con atteggiamento di abbandono che sono una vera e propria eutanasia, si scartano i bambini, i giovani perché non hanno lavoro e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico equilibrato al centro del quale c'è il dio denaro: siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto, i cristiani con tutti gli uomini di buona volontà

chiamati a costruire una società più umana, paziente e inclusiva".

Gruppo di partecipanti al Ritiro Spirituale del MLO italiano, organizzato a Napoli dal 24 al 29 settembre. Fra essi una piccola presenza genovese.

Estate al Paverano

Anche quest'anno "l'estate al Paverano" è stata all'insegna di bellissimi eventi che non hanno fatto rimpiangere i luoghi di villeggiatura; dalla festa del gelato a quella dell'anguria, alle giornate dedicate alla musica con il Karaoke, ai giochi dei volontari di Serlargius, i pranzi in giardino e le prelibatezze delle esperte cuoche del laboratorio di cucina hanno fatto da cornice a questa strana estate.

Un ringraziamento va alla Direzione che ci ha appoggiato nelle iniziative, agli Animatori, e in particolare alle nostre Ospiti.

Vi aspettiamo per le iniziative invernali che avranno protagonisti il laboratorio culturale, quello di cucina e di pittura, la sabbiera, il cinema, gli spettacoli teatrali, il Karaoke nei reparti, l'EXPO Mario Quagliuzzi e non dimentichiamo l'incontro di Catechesi in compagnia di S.Maria Eusebia.

Annalisa Serra
(Animazione)

I pranzi in giardino, festa dell'anguria e del gelato insieme a Paola e Piero.

Un momento per ritrovarsi

Martedì 23 settembre le Ospiti, le operatrici e i familiari del reparto Don Ugo hanno voluto unirsi per creare un momento "familiare" e gioioso. La S. Messa, celebrata da Don Bruno, ha ripercorso la storia di Don Ugo e di San Padre Pio.

Dopo la messa Piero ci ha donato un perfetto momento musicale in allegria, con qualche giro di ballo. Un succulento rinfresco ha concluso il piacevole pomeriggio. Per la buona riuscita della festa si ringraziano le operatrici del reparto che hanno preparato delle buonissime torte, le Suore, le Volontarie, i familiari e tutti coloro che hanno offerto il proprio aiuto.

Le Operatrici
e Animatrice Laura

Don Ugo Bravieri

Il 23 settembre del 1989 all'età di 70 anni, moriva al Paverano Don Ugo Bravieri. Entrato in Congregazione già sacerdote, gli viene affidato il compito di Padre Spirituale presso il probandato di Sassello; successivamente fu Cappellano al Paverano. Sacerdote molto amato, tanto che, alla sua morte, le Ospiti chiedono, e ottengono, che gli venga dedicato un reparto.

Il Paradiso è pane, burro e zucchero

Giorgio Bozzo è purtroppo entrato nelle case di tutti il mese scorso con la notizia, annunciata sui media, della sua morte violenta proprio mentre compiva un gesto d'amore verso il prossimo; Giorgio riusciva ad entrare nel cuore di coloro che lo conoscevano perchè nella sua vita, strappata via a chi gli voleva bene, era in grado di regalare un sorriso e momenti di allegria per la sua innata propensione ad amare gli altri.

A noi, che lo conoscevamo perchè la sua mamma vive ancora da noi a Castagna, non sembra ancora vero il fatto di non poterlo più veder spuntare come un folletto nei pomeriggi in cui portava a spasso in giardino la mamma, fermarsi a chiacchierare con noi ed interessarsi di cosa avevamo in programma perché così, «se c'è bisogno vengo a dare una mano». Qualsiasi tipo di risposta gli si desse lo vedevi comunque spuntare e darsi da fare con noi durante le feste, ad offrire il suo servizio con gioia, ridendo sempre e facendo battute.

Giorgio era un filantropo, amava la gente, divertirsi e divertire, guardare lontano e capire dove c'era effettivamente bisogno e FARE QUALCOSA di concreto, anche di piccolo, ma pur qualcosa. È morto invece mentre faceva qualcosa di veramente grande, missionario dove le persone hanno bisogno di tutto; nel portare insieme a sua moglie Rita ed agli amici dell'Associazione «Le arance di Natale» materiali umanitari di prima necessità e di varia natura, partendo in camper verso l'Armenia toccando e lasciando segno del loro passaggio in diversi paesi. In loco avevano comprato medicinali ed altro materiale sanitario per un ospedale (che intitolerà un reparto a suo nome) ed è stato proprio al rientro, mentre sostavano in Turchia per la notte insieme ad altri amici, che Giorgio ha incontrato la morte: essa vestiva i panni di balordi intrufolatisi nel suo camper per rubare chissà cosa. Difendendo la moglie, Giorgio in un attimo è andato via, lasciandoci tutti con sgomento e rabbia per una morte assurda che ci ha privato della presenza di un raggio di sole. Al suo funerale, che si è svolto a Castagna, erano presenti tante persone, a testimonianza del buon raccolto che Giorgio aveva ottenuto con le sue azioni in vita.

Don Vincenzo, amico di sempre di Giorgio, che ne ha celebrato il funerale l'11 settembre, ci ha lasciato un messaggio indimenticabile e di esempio per tutti: nell'affettuoso ricordo di infanzia della nonnina che ogni pomeriggio portava a loro tutti, bambini che giocavano in cortile, la merenda composta da pane burro e zucchero, ci ha ricordato la grandezza dei piccoli gesti, l'importanza di avere uno sguardo per tutti e la necessità di offrirsi gratuitamente verso coloro che ci circondano. «Il Paradiso è pane, burro e zucchero!» ha aggiunto Don Vincenzo; allora, Giorgio, continua ad aiutare tutti e a ridere da lassù e goditi la tua merenda!

Ciao Giorgio!

l'Animazione

Don Franco Bucarini

È mancato il 18 settembre a 73 anni di età nella diocesi di Perugia dove era parroco e direttore dell'ufficio diocesano per le missioni e la cooperazione fra le chiese. Sacerdote orionino dal 1971, svolse il proprio ministero a Finale Emilia, in Costa d'Avorio ed a Selargius, ma gli amici genovesi lo ricordano soprattutto per i due sessenni vissuti nella conduzione di Camaldoli. Uscito dalla Congregazione, venne incardinato nella diocesi di Nancy (Francia) nel 2000, ove si trattenne per otto anni. L'ultimo tratto di strada l'ha percorso nei suoi luoghi natali.

È gradita una preghiera.

Don Franco Bucarini tra il Cardinal Canestri e Don Aldo Viti, a Sassello, ascoltano divertiti l'indirizzo poetico d'un ospite di Camaldoli.

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: b.ssa Carmen Boggiano Pico De Wedel Jarlsberg, sig.ra Nadia Romiti, sig.ra Rosa Paiano, sig.ra Pierina Carrer, sig.ra Oriana Sentieri, sig.ra Nardina Sacchi, sig.ra Felicina Braggio, sig.ra Annunziata Federico, sig.ra Curlo Semeria Graziella, sig.ra Ines Bozzo Farinelli, don Giampietro Forlini.

Stendi, o Chiesa del Dio vivente, le tue grandi braccia,
e avvolgi nella tua luce salvatrice le genti...
Oh come vorrei delle lacrime del mio sangue e del mio amore
fare un balsamo da confortare i tuoi dolori
e da versare sulle piaghe dei miei fratelli!

Sacerdote Luigi Orione

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)
MARIA GIUSEPPINA CROSA – la figlia Giovanna Tambutto in Oldrati
MARIA TERESA CARAFFA – la sig.ra Giuseppina Castagnasso

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)
MARIA GIUSEPPINA CROSA – la figlia Giovanna Tambutto in Oldrati

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
PIETRO CATTANI – i sig.ri Alfredo Martinelli e Maria Paola Cattani

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Ada Bolla
ELIGIO MATTEI – il figlio, dr. Renzo

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
MARIA GIUSEPPE CROSA – la figlia Giovanna Tambutto in Oldrati
LINDA BONO – la nipote

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
MARIO SABBIONE – i sig.ri Alfredo Martinelli e Maria Paola Cattani

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229313 - 010/5229343.

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don ALESSANDRO D'ACUNTO
direttore@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)